

Se voi assegnate ai viadotti un prezzo medio di 1250 lire, ed alle gallerie quello di 130 lire al metro, che non apparirà punto esagerato, quando si sappia che la lunghezza delle gallerie raggiungerà e supererà forse i 6000 metri, noi sappiamo già, che questi 81 chilometri e mezzo costeranno allo Stato più di 105 milioni. Rimangono pertanto soli 50 milioni di lire, per arrivare al prezzo concordato; coi quali si dovrà provvedere alla costruzione dei rimanenti 355 chilometri e mezzo, considerati senza viadotti e senza gallerie. Ora, 50 milioni, divisi per 355 chilometri e mezzo, corrispondono ad una spesa media di lire 141,000 al chilometro.

Francamente, o signori, vi par egli che questo costo di 141,000 lire al chilometro sia così esagerato da meritare il rimprovero di aver tradito gli interessi del tesoro? Risponde per me questo fatto, che il costo chilometrico della linea Sulmona-Roma attualmente in costruzione, o, dirò meglio, che fra pochi giorni avremo il piacere di vedere aperta all'esercizio, ascenderà a 220,000 lire, considerata ben s'intende, nelle identiche condizioni. Qui, dunque, abbiamo un fatto preciso: abbiamo un determinato numero di viadotti e gallerie, ai quali assegniamo l'identico prezzo, che non è certamente esagerato; abbiamo la prova, che il costo di linee, in condizioni presso che identiche, supera di parecchio la misura del compenso convenuto con la Società e mi par bene di poter concludere, che gli interessi dello Stato, furono abbastanza tutelati e difesi.

Le stesse considerazioni si attagliano alle linee concesse alla Società del Mediterraneo. Su 390 chilometri di ferrovia valutati nelle trattative per 140 milioni, vi sono 11,765 metri di viadotti e 46,791 metri di galleria.

Applicando ancora ai viadotti il prezzo, per metro lineare, di 1250 lire, e quello di 1500 per le gallerie, in vista della grande importanza della galleria più lunga che corre quasi parallela a quella dei Giovi, e supererà i 7 chilometri, si ha una prima spesa, in cifra tonda, per 58 chilometri di strada, di ottantacinque milioni di lire.

Rimangono così, per arrivare a 140, altri 55 milioni, che rappresentano il costo dei restanti 332 chilometri di strada costruiti senza viadotti e senza gallerie, tali però che attraversano terreni in condizioni alquanto difficili. Questi 332 chilometri verrebbero pertanto a costare, al chilometro, la somma di 165,000, cifra sempre inferiore d'assai a quella di 220,000 che corrisponde al costo dei lavori sopra la linea Roma-Sulmona.

Ma, la moderazione dei prezzi concordati apparirà anche maggiore quando il confronto si voglia stabilire colle Convenzioni, che furono stipulate nel 1862 e nel 1881.

Le linee concesse con la legge 1862 avevano uno sviluppo di gallerie e di viadotti che saliva appena al 25 per mille, mentre nel caso nostro abbiamo 187 metri di gallerie e di viadotti, sopra mille metri di ferrovie in costruzione. Non è mestieri pertanto di aggiungere altri argomenti per dimostrare che abbiamo ottenuto patti migliori poichè la sovvenzione chilometrica è presso a poco, la stessa, se teniamo conto della diversa durata della costruzione. Però le linee più difficili concesse con la legge del 1881, vale a dire la Benevento-Campobasso e l'Aquila-Rieti-Termini, avevano uno sviluppo di viadotti di 2,912 metri, ed un altro di gallerie di 13,714 metri.

Ora, se noi applichiamo gli stessi prezzi ai viadotti e quello di lire 1100 alle gallerie, tutte brevi e di facile esecuzione, troviamo un costo complessivo, tra viadotti e gallerie, che arriva a 99,050 lire in media per ognuno dei 188 chilometri di lunghezza totale. E siccome il costo totale delle gallerie e dei viadotti sulle linee che ora si concedono alle Mezzogiornali, ripartito sui 437 chilometri di lunghezza complessiva, darebbe in media per chilometro una spesa di 242,000 lire, ne consegue che per la sola maggiore spesa dovuta alle opere d'arte più costose, oltre alla sovvenzione delle 20,500 lire, le nuove linee dovrebbero ricevere per ciascun chilometro un capitale complementare di lire 142,450 lire, invece di quello ben altrimenti inferiore che diamo con le Convenzioni, per un numero d'anni sensibilmente minore. Mi par dunque dimostrato fino all'evidenza, che un razionale confronto fra le Convenzioni stipulate nel 1881, e le attuali, torna tutto in vantaggio delle nuove stipulazioni

che sono ora sottoposte all'approvazione della Camera.

Io non parlo di quello che è avvenuto in Sicilia: l'onorevole Pantano ha parlato di opere a *forfait* che trassero ad una spesa ragguardevolissima per lo Stato.

Io gli posso anche dire, che, da uno spoglio fatto in epoca molto recente, risulta che le costruzioni dirette per conto dello Stato hanno forse costato più dei contratti a *forfait* dei quali si è tanto parlato.

E gli do la mia fede che le costruzioni a conto dello Stato in Sicilia costarono anche più di 540,000 lire al chilometro.

Voi trovate invece, che la sovvenzione chilometrica stipulata con la Società Sicula corrisponde ad un costo medio di lire 333 mila a chilometro, e però non crediamo di aver trasmodato assegnando alla Società delle ferrovie Sicule la sovvenzione ragguagliata ad un costo medio di lire 330,000 a un dipresso.

Vi è poi un'altra importante considerazione da fare, ed è che quando si parla di medie e di costruzioni dirette per parte dello Stato, non si tiene mai conto delle spese considerevolissime che lo Stato deve ancora sopportare, dopo che una linea è aperta all'esercizio, le quali nel caso nostro devono andare a carico della Società. Questo è beneficio inestimabile, amo dirlo un'altra volta, poichè libera il Governo da tutti i pericoli dell'avvenire.

Un'ultima considerazione e avrò finito.

Voi sapete che nei contratti colle Società esercenti si è convenuto che i benefici sociali eccedenti il 7, 50 per cento al lordo dell'imposta devono essere ripartiti in parti uguali fra Governo e Società. A me piace dire, ciò che forse già sapete, che in quest'anno si sono cominciati a sentire i vantaggi di queste stipulazioni, imperocchè la Società delle ferrovie Meridionali ha potuto assegnare allo Stato sui proventi del 1887 una somma di 43 mila lire, che non è gran cosa, a dir vero, ma promette molto più per il tempo avvenire. Se pertanto fosse vero, sebbene io non lo creda, che la Società stessa fosse per conseguire tanti guadagni da queste Convenzioni, anche lo Stato sarebbe chiamato a partecipare in equa misura ai vantaggi, senza i rischi che potrebbero essere non pochi, nè lievi.

Checchè ne sia, noi abbiamo fatto il dover nostro e ci sentiamo licenziati a domandare al Parlamento un'approvazione franca ed intera dell'opera nostra.

Signori deputati. (*Segni d'attenzione*). Io sono giunto faticosamente al termine del mio povero discorso. Nella discussione degli articoli mi avverrà certamente di riprendere a parlare e mi farò un dovere di rispondere a quelle osservazioni, alle quali oggi, stanco come sono, sento di non aver risposto degnamente. E siccome nel momento presente a me non pare che sieno necessarie altre spiegazioni; siccome vi ho fatto grazia di qualsiasi esordio, così io sento di poter chiudere le mie poche parole, con un caldo ringraziamento che vi mando dal fondo del cuore per la benevola attenzione con la quale vi è piaciuto ascoltarli.

Consentite soltanto, se non è soverchia temerità la mia, prima di concludere, che io vi preghi, a meditare e meditare seriamente sulla importanza del voto che dovete rendere, e che il paese attende ansiosamente da voi.

Carità di patria vi domanda di risolvere una buona volta questa eterna ed irritante questione, che divide gli animi e nuoce a quella razionale composizione dei partiti politici, che è tanta parte della vita politica di un paese, che si regge a libero Governo. Quelli soltanto ai quali per volontà di spadroneggiare, o per altri fini che non rivelano la nobiltà e l'altezza dell'animo può piacere o giovare che duri la presente condizione di cose, che consente al Governo una sterminata libertà d'azione che incatena la libertà e la indipendenza del Parlamento, quelli soltanto possono desiderare e volere, che si mantenga vivo questo fomite di discordia cittadina, quando maggiore si sente il bisogno che il paese raccolga in se stesso, e quanto fu audace in passato, sappia essere in avvenire altrettanto cauto, assegnato e prudente.

Questo deve volere e vorrà il Parlamento nazionale; questo devono volere i Rappresentanti della nazione, ed io nel nome dei

grandi e permanenti interessi della patria vi esorto, nel nome del Governo e nel mio, caldamente vi prego che vogliate rompere gl'indugi e dare il voto favorevole al disegno di legge che si raccomanda al vostro patriottico suffragio. (*Bene! Bravo! Benissimo!*)

Elezioni Provinciali

Il nostro ottimo amico Avvocato Cortina ci dirige la seguente lettera che pubblichiamo col massimo buon grado:

CARO DIRETTORE,

Dopo la mia lettera di rinuncia alla candidatura pel Consiglierato Provinciale di Bubbio, Spigno e Rocca-caverano, lettera che la *Gazzetta del Popolo* e la tua gentilmente pubblicarono, io volli e credetti finalmente chiusa ogni polemica ed ogni contrasto alla riuscita dell'avversario.

Non mi curai di rispondere all'Avv. Airoldi, che voleva farmi dire cose ch'egli sapeva e che io non ho dalle code elettorali — non dire.

Nè raccolsi le insinuazioni postume del giornale *La Bollente*.

Ma, pago della sanzione data dall'opinione pubblica al mio operato, ho conservato la mia dignità, ho mantenuta la mia illibatezza e mi sono puramente e semplicemente ritirato da quell'aurea lotta.

Nè oggi ancora mi sarei rifatto vivo, se un altro e doveroso sentimento non me ne facesse imposizione.

Un numero più che considerevole di elettori ha voluto — nonostante la mia rinuncia — riversare su di me i suoi suffragi, ed oltre 420 schede sono uscite dall'urna col mio povero nome.

È per essi, che mi han fatto onore, è per te, che mi concedi di ringraziarli col tuo giornale, ch'io riprendo la penna, esprimendo a loro ed a te i miei più perfetti e cordiali sentimenti di grazie e di riconoscenza.

Monastero B. 2 Agosto '88.

Avv. Carlo Alberto Cortina.

EGREGIO SIG. DIRETTORE
della *Gazzetta d'Acqui*

Poichè il di lei giornale non ha abbandonata in quest'anno la mia candidatura, mi corre il dovere di ringraziarla di codesta prova di stima; e dovendo del pari ringraziare i miei 839 elettori non saprei meglio indirizzarmi che alla *Gazzetta d'Acqui* stessa, pregandola di ospitare nelle sue colonne questo mio tributo di gratitudine che parte veramente dal cuore.

Nel porgerle anticipate grazie del favore, mi pregio sottoscrivere
Della S. V. Obbl.ma

VITTORIO SCATI

Melazzo 1 Agosto 1888.

Ai miei elettori

dei Mandamenti d'Acqui e di Bistagno.

Dopo un anno di prova, la maggioranza del corpo elettorale ha creduto di preferire a me un altro candidato, per rappresentare i nostri mandamenti al Consiglio provinciale.

Tempo ed occasione mi mancarono per meritarmi biasimo o lode in quel consesso; la causa del mio ostracismo sta adunque fuori dalla cerchia delle mansioni amministrative, e mi è conforto la coscienza di non avere mancato alle promesse fattevi ed alla fiducia che avevate in me riposta.

Opera vana il discutere sopra il verdetto dell'urna: lo accetto oggi tacendo, come mi tacqui prima del voto, scrupoloso oggi, come sempre, di lasciar passare liberamente la volontà del paese.

Ma non posso tacere a voi una parola di sincera gratitudine, a voi che numerosi e costanti mi confermate il voto vostro libero, spontaneo, non sollecitato, non chiesto.

Combattuto accanitamente, sdegnai difendermi. Se fosse orgoglio il mio, perdonatelo: ritenni puerili le accuse fattemi per chi mi conosce, e sa che fin dai primi anni ho servito *domi militiaeque* la Patria grande e quella piccola, e che continuerò a servire collo stesso amore, finchè Dio mi darà vita ed i miei concittadini facoltà; non per conseguire cariche, ricchezze od onori, ma per compiere ciò che mi fu insegnato essere stretto dovere del cittadino e del gentiluomo.

Alle vane parole, alla calunnia, alla menzogna, credetti e credo che i fatti siano la risposta migliore. Voi pure vi mostraste di tal sentimento, ed io una volta ancora ve ne ringrazio.

In qualunque circostanza, in qualunque campo, io sarò sempre con voi per difendere la verità e la giustizia, per procurare il bene del nostro Paese.

VITTORIO SCATI

Corrispondenze

PREG. SIG. DIRETTORE,

La prego caldamente a volere inserire nel di lei pregiato giornale la qui acclusa corrispondenza di carattere locale.

Nella certezza ch'ella accoglierà la mia preghiera, si abbia, Sig. Direttore, i sensi della mia più alta stima dal di lei

Devotissimo
(*Segue la firma*).

Acqui, 2 Agosto 1888.

Nel giornale *La Bollente* di martedì 31 luglio è comparso un articolo che sotto il titolo di *Strade Comunali* richiamava i Comuni interessati all'osservanza dei testi di legge 20 marzo 1865 e 30 agosto 1868, e ciò per riguardo alla effettiva costruzione o totale riattazione di alcuni tronchi stradali che a detta dello scrittore, certamente competente in materia, hanno grandissima importanza locale.

Sono dispiacentissimo che abbia lasciata l'opera benefattrice incompleta, ed è perciò che mi unisco al preopinante per completarla.

Non so comprendere per quale motivo, ed in special modo in stagione come questa che vi ha grande concorso di forestieri agli stabilimenti balneari, perchè non si sia curata affatto la manutenzione dei tronchi stradali periferici alle aree degli stabilimenti stessi in modo che fossero liberi alla circolazione senza pericolo nè d'impolverarsi, nè di infangarsi indecentemente se dopo una pioggia.

Se le leggi, disposizioni e capitoli sovracitati rimasero sino ad ora lettera morta, son certo che chi di dovere vorrà prendere in seria considerazione la questione e provvedervi all'uopo con quei mezzi che presentemente troverà più acconci, soddisfacendo così ad un dovere e ad una preghiera di

Un Bagnante.